

Barcellona riparte da Gaudí

Barcellona (Spagna). Le residenze progettate da **Antoni Gaudí**, principale richiamo turistico-culturale della città, hanno approfittato del lockdown per aggiornarsi. La principale novità arriva dalla **Casa Batlló**, celebre per il tetto a forma di coda di drago con le scaglie colorate, che propone un'esperienza immersiva nell'opera del geniale architetto attraverso tecnologie di realtà virtuale e aumentata, intelligenza artificiale, sensori di movimento, proiezioni volumetriche e proposte che coinvolgono i 5 sensi, gusto e olfatto compresi. Il nuovo sito (www.casabatlló.es) offre un'anticipazione della «**10D Experience**», che inizia nell'antica carbonaia dell'edificio trasformato in un «dome» ricoperto di schermi, 38 proiettori e 21 canali audio che riproducono i suoni della natura. Quadri magici, che si animano in presenza

del visitatore, e tecnologie invisibili, che creano installazioni effimere al suo passaggio, raccontano la storia e le leggende della casa. Un cubo Led, unico al mondo, che introduce agli aspetti più reconditi della mente di Gaudí, chiude una visita che ognuno può effettuare secondo i propri ritmi. L'altro capolavoro di Gaudí, **Casa Milà** (o «La Pedrera»), ha creato un biglietto unico con l'Ospedale di Sant Pau di **Lluís Domènech i Montaner**, offrendo un'esperienza integrale nell'architettura del Modernismo catalano.

La **Casa Vicens**, infine, primo edificio di Gaudí, propone una nuova visita virtuale guidata. □ **Roberta Bosco**

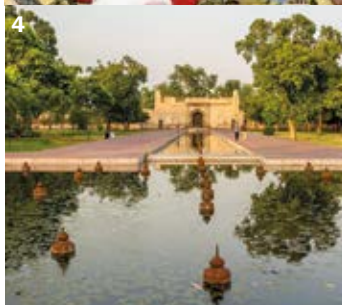
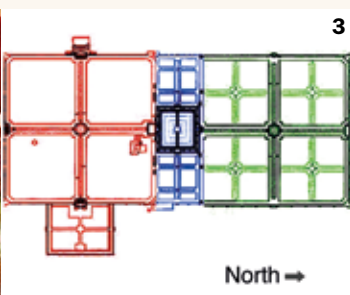
**Genius Loci**

Un osservatore privilegiato, **Francesco Bandarin**, scruta il Patrimonio mondiale

I Giardini Shalimar di Lahore, Pakistan

I Giardini Shalimar (Shalamar Bagh in lingua urdu) a Lahore (**Foto 1**) sono tra i più vasti tra quelli che vennero realizzati in Asia Centrale durante la dominazione della dinastia musulmana **Moghul** (1526-1857, ma l'impero finì nel 1707), discendenti dagli imperatori mongoli Genghis Khan (1162-1227) e Tamerlano (Timur, 1336-1405). Il fondatore della dinastia Moghul, Zahir al-Din Muhammad, noto come **Babur** (1483-1530), che apparteneva alla tribù di Timur, i Barlas, estromesso dall'Asia Centrale a seguito di conflitti dinastici, si spinse verso est, conquistando, a partire dal 1504, le regioni montagnose dell'Afghanistan e, dal 1526, l'attuale Pakistan e tutta l'India Settentrionale, creando **uno degli imperi più grandi e potenti della storia mondiale**. Nei secoli successivi, i discendenti Humayun (1508-56), Akbar (1542-1605), Jahangir (1569-1627), Shah Jahan (1592-1666) e Aurangzeb (1618-1707) estesero l'impero fino a includere quasi tutto il subcontinente indiano, e promossero lo sviluppo di una raffinatissima cultura artistica che ha lasciato tracce indelebili nell'architettura, nella decorazione e nella letteratura del mondo indiano, come testimoniano siti come il Taj Mahal ad Agra, i forti di Delhi e Lahore, le città imperiali come Fatehpur Sikri o le imponenti tombe reali nelle principali capitali dell'impero. Nell'ambito delle loro grandi iniziative edilizie, i Moghul diedero grande importanza ai giardini, sia in forma isolata sia all'interno di architetture, sviluppando in forme grandiose il modello originario del giardino timuride, a sua volta influenzato da una lunghissima tradizione persiana, risalente addirittura all'impero Achemenide (559-330 a.C.). Principio base del giardino timuride è la **struttura geometrica**, basata sul modello persiano del «chahar bagh», dove l'incrocio di due canali genera una ripartizione dello spazio in quattro quadrati, delimitato da un recinto o un muro di mattoni, dalla cui etimologia persiana, «pairi» (intorno) e «daeza» (muro o mattone), i Greci derivarono la parola «paradeisos», il nostro **paradiso**. Come testimoniato dalla sua autobiografia «Baburnama», il fondatore dell'Impero, Babur, aveva un forte interesse per i giardini (**Foto 2**), conosciuti in gioventù a Samarcanda prima delle sue estese conquiste, quando questi servivano di supporto agli accampamenti degli eserciti, in zone aride dove le colture erano possibili solo con l'impiego di complessi sistemi di irrigazione. Babur creò nella città di Kabul, appena conquistata nel 1504, il suo primo giardino, conosciuto come Bagh-e Babur, dove volle essere sepolto dopo la sua morte. È questo un giardino di grande bellezza, che è giunto attraverso i secoli fino a noi, anche se non senza devastazioni e modifiche, e che è stato di recente completamente restaurato dall'Aga Khan Foundation. Questo giardino, assieme ai moltissimi altri che Babur realizzò nelle città conquistate in India, costituì il prototipo di una vera e propria nuova arte, che trovò espressione nelle grandi realizzazioni dei suoi successori in ogni parte dell'Impero, raggiungendo vette eccezionali, come i giardini delle tombe degli imperatori Humayun a Delhi, Akbar a Sikandra, Jahangir a Lahore e nei Giardini Shalimar di Srinagar, o nel Mehtab Bagh di Agra. I **Giardini Shalimar di Lahore**, probabilmente i più complessi tra tutti quelli realizzati dai Moghul, furono costruiti nel 1641 dall'imperatore **Shah Jahan** (il creatore del **Taj Mahal**), con la forma di un rettangolo (**Foto 3**) allineato lungo l'asse nord-sud, che misura 658 metri per 258, articolato in tre livelli di terrazze, ciascuno dei quali ha un'altezza di circa 5 metri superiore al precedente. Questa disposizione ha consentito la realizzazione di un complesso sistema di oltre 400 fontane e di ben cinque spettacolari cascate, comparabile per bellezza ai giardini del Rinascimento italiano, come Villa d'Este a Tivoli, a loro volta ispirati, attraverso gli esempi spagnoli, al modello orientale del «chahar bagh». La terrazza più alta, Bagh-e Farah Baksh («che dona il piacere») e quella inferiore Bagh-e Hayat Baksh («che dona la vita», **Foto 4**) hanno forma quadrata, mentre quella più piccola, intermedia, Bagh-e Faiz Baksh («che dona la bontà»), ha forma rettangolare. Ciascuna terrazza aveva una funzione diversa: quella inferiore, da cui si accedeva all'insieme, era destinata ai nobili, quella intermedia era il giardino dell'imperatore e quella superiore era riservata all'harem. Le terrazze principali sono suddivise in quattro parti da canali e fiancheggiate da passerelle di mattoni, che consentono il passeggio all'ombra di una fitta vegetazione. Una decina di padiglioni sono disposti attorno ai giardini, ciascuno dei quali aveva, in epoca imperiale, una funzione specifica: per il riposo, i banchetti, il bagno, le udienze (**Foto 5**). L'irrigazione dei giardini era resa possibile dalla costruzione di un canale, lo Shah Nahar («canale reale»), che prendeva l'acqua da Rajpot (l'odierna Madhpur in India) a una distanza di 161 chilometri. L'acqua fluisce da una terrazza all'altra attraverso appositi percorsi di marmo, verso delle grandi piscine (hauz), al cui centro vi sono dei padiglioni con posti a sedere (**Foto 6**). Alla fine del dominio Moghul, e durante la dominazione **Sikh** (1799-1849), i giardini subirono saccheggi e l'asportazione dei marmi per la costruzione del Harmandir Sahib, il Tempio d'Oro di Amritsar, ma a partire dalla metà dell'Ottocento furono riparati dai maharaja di Lahore e riportati all'antico splendore. Oggi sono proprietà dello Stato e gestiti dalla Direzione generale dell'Archeologia del Punjab, che ne ha promosso l'iscrizione nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco nel 1981. Nel 1999 i lavori di costruzione di un'autostrada nelle vicinanze provocarono danni importanti ad alcuni sistemi idraulici e alle mura perimetrali dei giardini, imponendo, nel 2000, l'iscrizione del bene nella Lista del **Patrimonio mondiale in pericolo**, resa ancora più necessaria a seguito della realizzazione di una linea metropolitana elevata, con un forte impatto visivo. In aggiunta a questo, un'urbanizzazione incontrollata aveva portato a una parziale invasione delle aree protette. La pressione internazionale ha consentito di porre un argine a queste minacce, con l'imposizione di alcune opere di mitigazione. Sebbene fino ad ora non tutti gli interventi correttivi previsti siano stati realizzati, il sito è stato tolto dalla Lista del Patrimonio in pericolo nel 2012, pur rimanendo sotto costante osservazione da parte dell'Unesco.

□ **Francesco Bandarin** è stato direttore del Centro del Patrimonio Mondiale (2000-10) e vicedirettore generale dell'Unesco per la Cultura (2010-18)



1

**Oltrarno verde**

Firenze. Diventa realtà, grazie al sostegno economico del Comune di Firenze che lo ha inserito nel portale **Feel Florence** accogliendolo nel **nuovo Piano del Verde** e nel **Piano di Gestione Unesco**, il progetto di valorizzazione paesaggistica **Firenze Greenway** ideato dalla architetta dei giardini **Maria Chiara Pozzana**, cui si deve il restauro del Giardino Bardini. «L'obiettivo delle greenway è connettere le comunità in modo sostenibile, spiega Maria Chiara Pozzana. Nel nostro caso si tratta di un sistema paesaggistico esistente, ma finora mai pensato come continuo, che si pone come modello di conoscenza innovativa del patrimonio urbano, turismo sostenibile e mobilità lenta valorizzando giardini storici, paesaggi culturali e antiche strade». Il progetto è iniziato nel 2003 con un libro pubblicato dal Comune e proseguito nel 2014 con la redazione di un masterplan che connette in **tre itinerari ad anello (Viale dei Colli, Mediceo e Medievale)** il patrimonio verde della **parte orientale dell'Oltrarno**. Di quest'anno la nascita dell'Associazione omonima. Terza classificata al Premio Paesaggio Toscana 2020, la Firenze Greenway si snoda su **oltre 20 chilometri** circondando 270 ettari per la maggior parte appartenenti a siti e buffer zone Unesco: un affascinante «alleggerimento» dei percorsi turistici consolidati in sintonia con la riscoperta del turismo all'aria aperta che ha caratterizzato il post lockdown. Nella foto, la Vasca dell'Isolotto nel Giardino di Boboli. □ **Elena Franzioia**

Villa d'Este festeggia vent'anni Unesco

Tivoli (Rm). Per il ventennale della nomina nel Patrimonio mondiale dell'Unesco, **Villa d'Este** ospita la mostra «**Il teatro delle acque**. Villa d'Este da giardino degli italiani a patrimonio universale» (sino al 9 gennaio 2022). Attraverso filmati e fotografie, provenienti perlopiù dal Fondo Attualità (1927-56) dell'Archivio storico di **Istituto Luce-Cinecittà**, viene rievocato, in particolare, il carattere simbolico e celebrativo del sito, in quegli anni sede di rappresentanza del Ministero degli Esteri. «L'esposizione, spiega il direttore **Andrea Bruciati**, racconta *Villa d'Este attraverso foto e filmati d'epoca per condividere una memoria ricca di storie inedite e testimonianze vive. L'iniziativa esprime la volontà di rendere il gioiello Patrimonio Unesco non solo un luogo di delizia e contemplazione, ma un sito intellettualmente attivo, incubatore di idee e di nuova meraviglia*». □ **Arianna Antoniutti**

Estate tuscolana

Roma. Il complesso delle **Ville Tuscolane** è costituito da residenze nobiliari edificate tra Cinque e Seicento nel territorio dei **Castelli Romani**. L'Irvt, l'Istituto regionale che si occupa della valorizzazione delle dieci ville e dei relativi parchi e giardini, ha presentato un programma di iniziative per promuoverne il patrimonio. **Villa**

Aldobrandini, Villa Falconieri, Villa Lancellotti, Villa Sora, Villa Torlonia e Villa Tuscolana a Frascati, **Villa Grazioli e Villa Muti** a Grottaferrata, **Villa Mondragone** (nella foto) e **Villa Parisi** a Monte Porzio Catone, ospiteranno, fino a novembre, un fitto calendario di visite guidate, mostre, conferenze, concerti e grandi manifestazioni (www.irvit.it), come il **Festival delle Ville Tuscolane** (20 giugno-10 agosto; 4 settembre-10



ottobre) con grandi nomi della musica, del teatro e della danza. Fino al 26 settembre, inoltre, a Villa Mondragone sarà visibile la mostra «**Scialoja segreto**. Gli Amori. Opere inedite e rare». □ **Ar.Ant.**

La natura vegetale vista da Cracking Art

Tollegno (Bi). A vent'anni dalla partecipazione alla Biennale di Venezia diretta da Harald Szeemann quando il collettivo **Cracking Art** partecipò con 1.200 testuggini in plastica dorata che, uscite dal mare, occupavano i Giardini come segnale di allarme per la natura minacciata dall'uomo, per la prima volta dalla sua nascita nel 1993 il collettivo realizza un'opera che non raffigura animali ma trae origine dal mondo vegetale. Intitolata «**La natura che non c'era**», la grande installazione sarà visitabile **dal 3 giugno al 23 luglio** negli spazi industriali dell'azienda tessile **Tollegno 1900**, in dialogo con l'architettura e il territorio.

Il porto dei murales

Civitanova Marche (Mc). C'è **Millo** che raffigura una ragazza smisurata in una città sott'acqua, c'è **Chekos** (nella foto) che omaggia i pescherecci e il regista Stelvio Massi mentre **Ale Senso** e **Bio Dpi** inquadrano scene marine. Nella Street art questi sono nomi autorevoli: i loro murales e di un altro centinaio di artisti popolano il porto e altre zone di Civitanova Marche in un progetto ideato e condotto dal 2009 dall'artista, grafico e architetto **Giulio Vesprini**. Adesso le pitture sono diventate «**Vedo a Colori. Museo di Arte Urbana**», ma non un «museo» fisico in senso classico: il sindaco e assessore alla Cultura e Turismo **Fabrizio Ciarpica** ha riconosciuto con un atto ufficiale questo particolare patrimonio che il Comune sostiene, promuove e, quando necessario, restaura. □ **Ste.Mi.**

